

L'insieme dei contributi pubblicati in questo volume, riferiti al convegno tenutosi a Isernia nel 2010, rappresentano un buon esempio dell'ampia discussione sulla salvaguardia e sulla fruizione del patrimonio culturale, con un'analisi di ordine teorico e pratico e l'apporto di esempi concreti di intervento in ambito nazionale e internazionale. Il quadro generale ha posto l'accento su vari fattori e problematiche quali il significato stesso di bene culturale, le applicazioni per l'ampliamento delle conoscenze, l'importanza dei processi di musealizzazione, la creazione di parchi e centri di accoglienze, la conservazione e la valorizzazione, la gestione economica e la *governance*, il rapporto col territorio e il tessuto sociale, l'accreditamento qualitativo e la sostenibilità.

In effetti, mai come oggi il tema del patrimonio è al centro del dibattito internazionale in merito alla sua identità e alle possibili ricadute economiche, nella consapevolezza della sua conservazione e dello sviluppo, in termini di visitazione turistica, del territorio di appartenenza.

Da questo punto di vista il nostro paese è particolarmente favorito possedendo una quantità altissima dell'intero patrimonio mondiale, riferibile a tutte le fasi culturali della nostra lunga storia. A queste vanno aggiunte quelle naturalistiche, ambientali e paesaggistiche, non meno importanti e significative. Sorprende tuttavia il fatto che nella nostra nazione il binomio *valore culturale/ricaduta economica* stenta a trovare un equilibrio di sostenibilità in sintonia con la favorevole situazione. E' questo un discorso che ci porta lontano, spesso in aspre polemiche che rafforzano nel grande pubblico l'idea della disaffezione, piuttosto che quella del consenso con proposte di risanamento, riorganizzazione e sviluppo.

Il settore pubblico tende ad assumere un ruolo forte e garantista anche sul piano della gestione economica, purtroppo nella quasi totalità dei casi non ha personale sufficiente e i finanziamenti necessari per assumersi in primis un compito così determinante; il privato non si sente garantito dalla stessa legislazione e fatica ad elaborare progetti innovativi rischiando in proprio. Per questo motivo molte delle iniziative private si concentrano con successo su parchi ambientali e parchi archeologici *ricostruiti*, quindi in un ambito a carattere privatistico, senza un contatto diretto col vero bene culturale che tende così ad assumere un riferimento del tutto ipotetico.

Rimane il fatto che la nostra realtà patrimoniale è elevata, con la consapevolezza che nella maggioranza dei casi essa non possa garantire un'autonoma sostenibilità economica. Tuttavia dobbiamo porci l'obiettivo di fare di più di quanto finora si è stato fatto, con iniziative che da un lato garantiscano il bene culture come riferimento pubblico inalienabile e dall'altro consentano sperimentazioni innovative di valorizzazione e fruizione ben oltre i limiti imprenditoriali di strutture societarie rigide, pesanti e costose, spesso governate da ambienti settoriali, quanto piuttosto favorire una rete ampia di collaborazioni stabili, anche volontaristiche, come in effetti è già stato attuato in alcuni settori di grande rilievo.

Questo potrà essere il tema di un prossimo incontro, passando dall'analisi delle problematiche della realtà attuale, a quelle del futuro con possibili sviluppi in termini di credibilità imprenditoriale e gestionale del bene culturale al fine di favorire una più ampia ricaduta economica e ulteriori interventi rivolti alla salvaguardia e alla conservazione.

Prof. Carlo Peretto
Università degli Studi di Ferrara